

Se dici Terra. Dall'Antropocene alla cura dell'ambiente

La natura non è più lo spazio immutabile all'interno del quale si gioca l'agire umano e che alla lunga assorbe e neutralizza tutte le conseguenze di questo agire. [...]

Queste conseguenze toccano l'eredità insostituibile di tutta l'umanità, sovrastando quindi il peso degli scopi individuali dell'agire del quale sono conseguenze collaterali.

Robert Spaemann, *Felicità e Benevolenza*

La data in cui si fa cominciare l'Antropocene, l'era geologica in cui noi tutti viviamo, è il 16 luglio 1945, ovvero il giorno del *Trinity Test*, che vide gli scienziati statunitensi far esplodere la prima bomba atomica nel deserto del New Mexico. La scelta è legata al rilascio di particolari isotopi nell'atmosfera (cesio 137 e plutonio 239 e 240) che impiegheranno millenni per decadere.

Tuttavia, è significativo che la devastazione atomica sia il punto di origine di un'era geologica caratterizzata dalla prepotenza dell'umanità nei confronti dell'ambiente.

L'aumento delle concentrazioni di anidride carbonica e metano nell'atmosfera, la distruzione delle foreste tropicali, la riduzione della biodiversità, l'antropizzazione massiccia (si calcola che l'essere umano occupi attualmente il 50% delle terre emerse), lo sfruttamento indiscriminato delle acque e delle risorse ittiche, l'immissione di quantità eccessive di azoto nel terreno e di gas serra nell'atmosfera costituiscono la traccia che stiamo lasciando sul pianeta.

Le conseguenze, probabilmente, non sono ancora calcolabili, ma gli effetti immediati sono sotto gli occhi di tutti. La presa di coscienza della destinazione ultima cui lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali condurrà l'umanità, raggiunta dalle scienze ambientali e da quelle umane, non ha finora condotto ad azioni risolutive.

Le Arti visive non si sono sottratte alla riflessione sul rapporto tra l'umanità ed il pianeta, traducendola nel proprio linguaggio. Artisti come Robert Smithson, Walter De Maria, Richard Long, David Nash, Dennis Oppenheim, Michael Heizer, Christo e Jeanne Claude hanno interagito direttamente con il territorio per suscitare una sensibilità ecologica e spingere lo spettatore a cercare un dialogo con la natura. Mentre lo sciamano dell'arte Joseph Beuys ha portato l'azione anche in campo squisitamente politico, fondando il partito dei Verdi in Germania.

La mostra *Se Dici Terra* si pone quindi su una linea di riflessione già tracciata, e tuttavia la rinnova attraverso lo spostamento della pratica artistica su due piani differenti.

Innanzitutto, i lavori sono esposti all'interno di un museo, ovvero in un luogo deputato alla fruizione dell'arte, rivendicando quindi la specificità del linguaggio con cui trattare l'argomento e la modalità del dialogo con lo spettatore.

Inoltre, su un piano operativo, **Adriana Del Vento, Anna Crescenzi, Anna Maglio, Carla Viparelli, Consiglia Giovine, Mina Di Nardo, Nicca Iovinella e Renata Petti** non si sono semplicemente ritrovate intorno al *concept* di una mostra, ma hanno elaborato una pratica artistica corale, fondando il laboratorio *Se Dici Mani* e realizzando un'opera comune, ovvero l'installazione che dà il titolo all'esposizione.

Il superamento della dimensione individualistica a favore di un lavoro comunitario si configura quindi come un'indicazione dell'agire collettivo quale metodo per attuare una pratica ecologica globale ed autentica.

L'installazione *Se Dici Terra* si compone di un tavolo in legno imbandito con 8 piatti, ciascuno contenente una zolla d'erba e circondato da una coppia di posate-scultura realizzate da ciascuna delle artiste. Suggestisce che lo sfruttamento continuo delle risorse naturali, cui l'umanità attinge senza porsi domande sul futuro, può essere fermato solo se i singoli individui portano il loro contributo, curando il proprio piccolo pezzo di mondo, rispettandolo e preservandolo intatto per le generazioni future.

A questa idea generale, si affiancano le singole opere delle artiste, che costruiscono un caleidoscopio di pensieri e spunti per lo spettatore.

L'installazione *TerrAtanor* di **Adriana Del Vento** richiama l'energia trasformatrice della natura, rifacendosi al nome del crogiuolo alchemico ed alla stratificazione temporale insita nelle rocce. Un'energia che può essere splendore, delicatezza e potenza sopita, ma è talvolta resa distruttiva dall'intervento umano, come nel caso della Terra dei Fuochi.

Nell'opera di Consiglia Giovine la materia si compone in un rosso sanguigno, stratificato e scalfito da cicatrici e parole, eppure ingentilito da inserti di merletto e ricucito amorevolmente, come a simboleggiare una volontà di riconciliazione, riparazione e cura.

Anna Maglio attraverso *Semina, Raccolta, Attesa* descrive atti che non si esauriscono nel rapporto utilitaristico dell'umanità con la terra, ma sono anche espressione di discernimento, selezione, osservazione e che trovano nell'*Attesa* una perfetta sintesi: a dispetto dei tempi frenetici in cui viviamo, il rapporto con la terra mantiene un ritmo antico.

Una presa di coscienza del ruolo delle azioni umane sulla natura è evidenziata da *Injuries*, video e opere su carta di **Nicca Iovinella**, che traggono origine in un'installazione, poi divenuta *performance*, realizzata nel Cratere degli Astroni per il progetto LandArt 2013. L'umanità è di fronte alle ferite che infligge all'ambiente: allo stesso tempo vittima e carnefice, si chiede come impedire che accada di nuovo.

La natura che riprende i suoi spazi è invece il tema della scultura *Ciliegie - Grotta del sole* e delle installazioni *Landscape* e *Pacciamatura* di **Mina Di Nardo**, che attraverso materiali e colori costruiscono segmenti di paesaggio ordinati come una centuria, ma in cui la vegetazione sovrasta la geometria dell'intervento umano.

Nell'installazione *La forza della fragilità* di **Anna Crescenzi** una ragnatela intrappola insetti antropomorfi, figure umane, frammenti di storia, strade, mentre da una testa-bozzolo e da un utero-vaso, anch'esso in forma di bozzolo, emergono ed idee, pensieri, dubbi, evidenziando il processo di generazione e rigenerazione cui la natura e gli esseri umani non possono sottrarsi, ed il cui equilibrio risiede solo nel rapporto armonico tra gli estremi.

Un equilibrio complesso, ma non impossibile: nell'installazione ambientale *Drift* di **Carla Viparelli** microorganismi marini simboleggiano l'unità della diversità, sia in quanto riproduzioni dei fossili che hanno dimostrato scientificamente la teoria della Deriva dei continenti, che per i loro contorni, che ripropongono le linee di frattura delle placche continentali.

La Scarpa Spaiata, installazione di **Renata Petti** composta da una scarpa deformata e corrosa dall'acqua e da una rete da pesca, fa riferimento alla Tragedia di Portopalo, uno dei peggiori naufragi avvenuti nel Mediterraneo. Nell'opera si ricongiungono l'identità negata dei migranti, che incontrarono una morte impietosa, occultata dai loro simili, ed un monito rispetto all'essenza devastante della natura, in grado di spezzare i viaggi e le vite in alto mare.

Come per ogni esposizione, il dialogo con lo spettatore è fondamentale: lungo il percorso egli trova molti spunti e nessuna verità rivelata. L'azione artistica si compie nella sua mente e nella sua percezione. A lui il compito di portarla nel mondo e tradurla, se vuole, in azioni di salvaguardia e protezione della natura.

A lui il compito – per dirla con Spaemann – di “*rammemorare*”, ovvero di passare da una modalità egocentrica di vita e relazione con l'ambiente ad una presa di coscienza e di responsabilità del suo relazionarsi col mondo, che tenga conto del “limite” rappresentato dalla natura alle proprie azioni: «*solo lì dove la natura viene rammemorata si può veramente divenire liberi; dove si dimentica la natura si diviene schiavi*».

Susanna Crispino